

Wurmkos

PASQUALE CAMPANELLA e SIMONA BORDONE

Essere una «banda»: le bande corrono i pericoli peggiori, come quello di formare di nuovo giudici, tribunali, scuole, famiglie e coniugalità, ma quel che c'è di buono in una banda, almeno in linea di principio, è che ciascuno fa i suoi propri affari pur incontrandosi con gli altri, ciascuno si prende il proprio bottino, e un divenire si delinea, un blocco si mette in movimento, non verso qualcosa in particolare, ma in «mezzo» a tutti, come una barchetta che dei bambini lasciano andare e perdono, e che viene così rubata da altri.

G. DELEUZE e C. PARNET, *Conversazioni*, 1998

Wurmkos è un laboratorio di arti visive creato nel 1987 da Pasquale Campanella e dalle persone con disagio psichico utenti della Cooperativa Lotta contro l'Emarginazione di Sesto San Giovanni (Milano)¹. È un luogo aperto, inteso come esperienza che mette in relazione arte e disagio psichico senza porsi obiettivi di «salvezza», nel quale entrano sui diversi progetti, artisti, disagiati e non, critici, persone che collaborano alla realizzazione di progetti, opere e testi.

Wurmkos è tante persone insieme: secondo i progetti, l'elenco dei nomi parzialmente cambia perché è una dimensione aperta a chiunque lo voglia; ma è anche un movimento, nel senso di mutamento progressivo verso la sua attuazione. Questo permette di raggiungere risultati imprevedibili e mai definiti che connotano l'azione come un'esperienza culturale *in itinere*.

È evidente che il problema dello «stile personale» di ciascuno non è il problema: la sfida si gioca su un altro piano che è quello della comunicazione fra individui in conformità a un progetto comune, comunicazione che toglie ciascuno dal proprio limitato orizzonte per incontrarsi su un terreno che è di ciascuno e di tutti, frutto di un contagio profondo tra i partecipanti.

Luogo d'incontro, il laboratorio, non atelier per la produzione di opere singole, ma spazio relazionale, uno spazio-tempo in cui il concetto di oggetto viene sostituito con quello di processo. Solo il processo relazionale permette la messa in discussione di dati acquisiti, l'incontro e lo scontro tra le diverse personalità che prendono parte all'interazione. Tutti, soggetti parlanti che s'interrogano e che si fanno distrarre dall'altro. Dunque, l'incontro crea un «luogo d'intensità» in cui non c'è fusione empatica ma differenza, solidarietà e contagio; si creano stati di coinvolgimento e par-

tecipazione, trasformando le pulsioni e le emozioni in un'esperienza. È in questo spazio non protetto che può avvenire l'incontro.

Emerge il problema della responsabilità e della solidarietà, il dover fare delle scelte ci pone su un terreno di condivisione, non conformistico, in cui parlano più voci. È un continuo movimento che attraverso l'agire conduce a ricoprire indifferentemente qualsiasi ruolo, inteso come continua capacità delle persone di essere mobili all'interno di un'esperienza. Si entra a far parte di una trama di relazioni, di un intreccio di sguardi e di gesti che ne sanciscono l'appartenenza e inerenza a una pluralità di prospettive e punti di vista.

Vi è forse in questi assunti la ricerca di una nuova estetica della comunicazione. Calzante, in questo senso, il riferimento alle parole di Gilardi:

...si tratta di una nuova dimensione della comunicazione artistica che, uscita dalla rete concettuale del linguaggio, si pone nell'immediatezza e nella fattualità dei rapporti tra le persone. Chi si esprime artisticamente, sia esso un bambino, uno psicotico o un artista, lo fa per comunicare direttamente con un determinato interlocutore, individuale o collettivo che sia. Questo cambiamento di dimensione della comunicazione artistica è reso possibile dal mutamento di posizioni di ciascuno di noi nel rapporto con l'altro, con gli altri e con se stesso, nel senso che ciascuno di noi tende a comportarsi in tale rapporto senza essere più condizionato da identità e valori fissi.

Una definizione

Wurmkos procede alla realizzazione dei suoi lavori senza seguire delle direttive precise e determinate a priori, tuttavia il tempo ha dimostrato che ogni lavoro del gruppo esplicita inconsapevolmente un modello di creazione particolare. Wurmkos oppone a una progettualità lineare, consequenziale, gerarchica, un modello che potremmo definire, «rizomatico»: il modo di lavorare di Wurmkos ricalca fedelmente il *rizoma* di Deleuze e Guattari; il lavoro è avviato dalla molteplicità delle proposte, delle strade battute, dei disegni, degli schizzi, delle intuizioni, cioè dall'iniziale magma ipertrofico e a-progettuale. Da qui si isola una possibilità e si comincia a percorrerla. Questa possibilità rappresenta una linea di fuga, ma non è mai disgiunta dall'insieme delle altre alternative. Il rizoma non ha un punto di inizio, né un punto finale, ma il suo essere è nel mezzo. Si delinea un processo che, avanzando per



conformazioni decentrate, trova nel suo stesso farsi il suo senso e non lo ripone in un fine ultimo; ogni parte della struttura rizomatica può svilupparsi, senza aspettare precedenze, e poi connettersi a un'altra, eludendo il passaggio per punti nodali, tipico delle gerarchie. Si tende a utilizzare il tempo in maniera totalmente imprevedibile: ai momenti di frenetica produttività possono seguire momenti di pigrizia, di stasi, di ripresa. Ciò che caratterizza l'andamento acentrato, secondo Deleuze, è il suo ritrovarsi in tutte le manifestazioni del «divenire»; un divenire che è metamorfosi continua e mai approdo a forme stabili³.

L'esperienza che si configura ha una portata cognitiva importante, in quanto genera un «fare» attivo, concreto e dinamico. In altre parole il confronto conduce a un esito concreto non predeterminato e provvisorio. Il fatto che non ci sia una finalità, che non si pensi di indirizzare preventivamente il lavoro, non esclude che poi si raggiunga effettivamente un approdo. La differenza è che questo approdo, che non è

detto sia sicuro, stabile o fallimentare, è una tappa scoperta col procedere del lavoro, non una meta prefissata. Il significato può esistere senza l'oggetto finito, ma non può esistere senza il processo che l'ha generato perché è in quest'ultimo che risiede.

Per gli altri

Wurmkos costruisce spazi che costituiscono occasioni d'esperienza anche per gli spettatori, esperienza mai puramente estetica, nel senso che non implica solo la contemplazione. Gli spazi progettati coinvolgono chi li attraversa in modo radicale e diretto, sollecitandolo ad *agire* all'interno di un contesto che nasce da un processo di interazione tra gli elementi di Wurmkos e le cui possibilità il pubblico amplia e prosegue. Interessano soprattutto le configurazioni possibili (e anche non previste) del progetto che una volta affidato ad altri, ne sviluppano e arricchiscono il senso iniziale. «Le opere in questo modo perdono l'"aura" per diventare cose fra le cose, cose da agire, imprescindibili dall'uso che di volta in volta ne viene fatto, cose che creano un luogo. Ogni luogo è una stanza abitata e abitabile, dove avviene un incontro con gli oggetti più comuni del nostro vivere quotidiano, tracce "calde" dell'esistenza e della presenza di chi le ha lasciate momentaneamente sole, a disposizione di altri che ne continuino la storia»⁴.

«In tal modo, gli scambi tra le persone si fondono sull'esperienza e sulla competenza, sulla cooperazione e sulla condivisione. Il rapporto non è gerarchico, verticale, di potere, ma teso a sviluppare le potenzialità individuali, a un coinvolgimento che valorizzi i contributi e rafforzi i punti d'incontro. Si basa sull'ascolto, la tolleranza, l'apertura; sull'esplorazione di cambiamenti e idee, sulla sperimentazione pratica e poi sul mettere in relazione i vari punti di vista [...]»⁵.

I lavori di Wurmkos sono sempre tesi verso l'unione/compenetrazione di ambiti diversi di ricerca per mantenere le differenze non eliminabili bensì messe al servizio l'una dell'altra in un'ottica di completamento. Ci si abbandona al pensiero immaginativo, la scelta di non scegliere a priori, di non pilotare gli eventi ma di lasciare che accadano. Secondo Deleuze, nell'evento i differenti momenti del tempo non sono successivi ma simultanei, gli eventi divengono e crescono solo sui bordi, tra le pieghe, sul confine, nel luogo di passaggio. Le zone di confine integrano interessi e mondi artificialmente ritenuti separati e restituiscono un valore del tutto particolare allo spazio di ciascuno; ci rendiamo conto in questo modo che le scelte fondamentali non dipendono solo dalle considerazioni razionali, ma da cosa amiamo, da come vediamo, dalle immagini che abbiamo. Si può pensare a Wurmkos come a un insieme di persone, il gruppo è qualcosa di più, o meglio, qualcosa di diverso



WURMKOS, «Wurmkobau», 2008. Work in progress, La Triennale di Milano.

dalla somma dei suoi membri. Quel che ne costituisce l'essenza non è la somiglianza o la dissomiglianza riscontrabile tra i suoi membri, bensì la loro interdipendenza. Esso può essere definito come una totalità dinamica, non una rete rigidamente data ma un modello aperto.

In pubblico, in relazione

La progettazione in ambito pubblico di Wurmkos coinvolge tempi e processi molto diversificati e complessi, poiché nella realizzazione di un progetto vengono coinvolti sempre più soggetti che con diverse modalità partecipano alla definizione e al risultato. Un progetto pubblico di Wurmkos va oltre la semplice realizzazione di un'opera installata o insediata in un certo spazio urbano, né può bastare lavorare sul concetto di *site-specific*, in quanto la creazione di un intervento per quello specifico luogo, di per sé, non è determinante ai fini di una partecipazione democratica a un processo artistico.

La dimensione pubblica si stempera nella possibilità di dare a ciascuna persona libertà di azione seguendo i propri interessi e bisogni. Wurmkos parte da questi bisogni e non condiziona il soggetto, mettendolo in condizione di intervenire con le

modalità che ritiene più idonee alla definizione della propria personalità. Gli interventi concepiti dal gruppo lasciano libera la persona di inventare gli effetti comunicativi e la emancipano dal sottostare a un'interpretazione univoca, la invitano a saggiare le diverse possibilità di approccio, di interpretazione, non la riducono a teatro della propria rappresentazione, ma la rendono promotrice di atti di libertà cosciente. La partecipazione è legata all'agire politico. Hannah Arendt, sottolinea che nell'agire si mette in moto un processo che sfugge al controllo di chi lo ha iniziato; è ovvio che, se in origine il singolo che aveva dato inizio aveva conferito all'atto una certa motivazione e un determinato scopo, si ritroverà con un esito del tutto impreveduto e non commisurabile all'intento originario. Mentre spesso si coinvolge il pubblico in un rapporto strumentale e meccanico, in cui il soggetto inventa poco, si fa soggiogare da strutture, oggetti, spazi che condizionano fortemente il suo esito e le sue immagini. Basta a volte sdraiarsi, sedersi, passeggiare o utilizzare varie forme di arte partecipata per provocare un controllo sul processo di significazione e accreditargli valori di relazione e comunicazione quando invece il soggetto è ingabbiato in un'operazione in cui l'esito è già evidente prima che sia svolto e partecipato.

L'esperienza e il lavoro di Wurmkos e la sua natura di «gruppo» ha provocato una costante flessibilità in cui soggetti e energie nuove hanno minato il determinismo relazionale, dando effettiva possibilità a chiunque di farne parte. La capacità di non condizionare il soggetto, lasciandogli la libertà di indagare se stesso corrisponde, in fondo, alla nozione di possibilità di rapporto umano nel suo complesso.

Wurmkoskammer, Wurmkosbau, Wurmkosparole, Wurmkosfigure WurmkosAbitare, alcuni dei lavori degli ultimi anni

La reiterazione del nome del gruppo sta a significare una continuità di metodo tra progetti e realizzazioni differenti. Ed è un bel gioco di parole.

«Wurmkoskammer» è una grande installazione abitabile composta da 14 armadi di risulta e, come dice il nome, rimanda all'idea di *wunderkammer*. In quel momento, il 2007, si fa forte l'esigenza di riguardare a quanto fatto negli anni precedenti, mostrarlo di nuovo in altra forma, farne un'altra opera; del resto, il modo di procedere descritto più sopra prevede anche il riutilizzo di ciò che in un altro momento era stato scartato, o si dava per concluso, e che assume nuovo senso in un altro contesto. La perdita di alcuni componenti del nucleo storico del gruppo - la malattia, anche quella mentale, rende i corpi più fragili - è parte della genesi di questo lavoro. E poi c'è l'idea dell'abitare che ritorna negli anni in molti lavori con continue variazioni. A



WURMKOS, «Wurmkosbau», 2008. Work in progress, La Triennale di Milano.

lato Filippo Monico, in performance, ha suonato gli oggetti sonori realizzati da Wurmkos (anche il suono ricorre più volte nella storia del gruppo).

«Wurmkosbau», è di nuovo una grande installazione, dell'anno successivo. Questa volta però la struttura, che mima una casa con pareti bianche, finestre trasparenti, aperture, è l'ossatura del lavoro. Si è riempita, è stata disegnata, abitata da tanti, uniti da un unico vincolo, lavorare insieme; con un'unica regola, solo il nero per i disegni che hanno coperto la struttura e nero il filo dei disegni cuciti fra loro e appesi. È stato un lungo workshop che ha coinvolto studenti dell'accademia, ragazzi della scuola media e del liceo artistico, utenti di una comunità di Cremona, Wurmkos, bambini di passaggio e per finire ha ospitato un concerto di musica elettronica, tesi finale di giovani *sound designer* dal titolo *Home sounds*.

«Wurmkosparole»⁶ è ancora più cose insieme. Parte da un lavoro sulla parola proposto in una scuola media e a un gruppo di ragazzi disagiati del liceo in forma di laboratorio verbo-visivo insieme a Gaetano Delli Santi poeta. Tracima nei «laboratori clandestini» nelle piazze di Sesto San Giovanni (Milano), lavoro più veloce ma non meno interessante con i passanti, anch'essi talvolta clandestini. Diventa una sorta di grande pedana su cui osservare i disegni che compongono il pavimento, sedersi, camminare e, volendo anche scrivere. E poi, insieme a Franco Mazzucchelli, artista che dagli anni sessanta ha realizzato e abbandonato le sue opere gonfiabili e ne ha realizzate di nuove per questo progetto, si è costruito un altro percorso invadendo prima una piazza di Sesto San Giovanni, luogo di nascita di Wurmkos ma anche di alcuni lavori di Mazzucchelli, con gli operai delle fabbriche che erano allora attive, e poi nel giardino della Triennale dove i gonfiabili sono stati interamente coperti di parole e segni.

«Wurmkosfigure» è invece un lavoro ancora *in fieri*. Nato a fine 2009 e presentato nella sua prima tappa alla Galleria San Fedele di Milano, è una richiesta fatta a tutti coloro che desiderano parteciparvi: mandare la propria figura, il proprio ritratto, realizzato con qualunque tecnica, altezza massima ventitré centimetri, e diventare parte di una popolazione estesa che avvicina in senso letterale / le figure stanno una accanto all'altra / persone dai vissuti diversi, disagiate e non, dichiarazione forte di possibile prossimità. E non è quello che la società ci propone come modello. Le figure diventeranno migliaia, ora sono centinaia, solo allora l'opera sarà conclusa. Può darsi ci vogliono anni.

«WurmkosAbitare»⁷ è un progetto che specificamente agisce sulla vita di persone con disagio psichico e di coloro che con essi convivono quotidianamente: è la trasformazione della comunità in cui hanno vissuto e ancora vivono alcuni dei componenti storici del gruppo. Progetto durato quattro anni, dal 2000 al 2004, che ha dovuto smuovere molto per essere portato a termine e divenire poi opera permanen-

te e abitata. La piccola comunità, ospita otto persone, è stata ridisegnata sul progetto elaborato in circa due anni e centinaia di disegni preparatori. Pavimenti e terrazzi, una parete e il tavolo comune sono stati realizzati su progetto di Wurmkos. L'idea dell'abitare risulta essere centrale per coloro che stanno ricostruendo la propria esistenza; altrettanto rilevante è il tema della «cura dei luoghi di cura». Spesso alla sofferenza psichica si accompagna un'esistenza in comunità dagli spazi privi di identità, poco curati oppure tendenti a riprodurre la forma ospedale. In questo senso «WurmkosAbitare» è l'opera che meglio rappresenta le origini «basagliane» del gruppo.

¹ Nel febbraio 2011 si costituisce la Fondazione Wurmkos.

² Gilardi 2000, p. 27.

³ Vedi: Deleuze e Guattari 2003.

⁴ Longari 1998, p. 303.

⁵ Hillman 2004, p. 111.

⁶ «Wurmkoskammer» 2007, «Wurmkosbau» 2008, «Wurmkosparole» 2009 sono progetti promossi e realizzati con il sostegno della Provincia di Milano nell'ambito di «inCONTEMPORANEA, la rete dell'arte», a cura di Gabi Scardi.

⁷ Bordonè 2005.